

MADRUZZO

Baldracchi: «Siamo in un biodistretto»
 Negrisolo, Wwf: «C'è da preoccuparsi
 sempre con un camino che sputa fumo»

«Il cementificio deve essere temporaneo»

*All'assemblea di Italia Nostra l'appello
 «Palese contrasto con il territorio»*

NICOLA MASCHIO

MADRUZZO - La preoccupazione è tangibile. Ma per ora, tutto procede come da programma. E procederà ancora, nei prossimi mesi. Il cementificio recentemente riavviato - era lo scorso mese di aprile - a Sarche di Madruzzo continua a far parlare di sé. Questa volta anche alla presenza della sezione trentina di Italia Nostra, che una volta all'anno si ritrova sul territorio in luoghi dove, per ammissione della presidente **Manuela Baldracchi**, «vi è una maggiore concentrazione di problematiche ambientali ed una particolare delicatezza del contesto». Ad ospitare l'incontro le Cantine Pisoni, a Pergolese di Madruzzo, il cui padrone di casa, Marco, anima del Comitato contro il cementificio, si è detto «molto preoccupato per la riapertura di una struttura che ormai tutti credevamo sarebbe stata abbattuta».

«La vicinanza al cementificio ci ha permesso di chiamare a partecipare anche i cittadini della zona: la sensibilizzazione per

noi è lo strumento primario, fondamentale - ha aggiunto la rappresentante dell'associazione. - È chiaro che oltre cinquant'anni fa non c'erano tutte le problematiche che invece stiamo riscontrando ora. Ed è altrettanto lampante che allarmismo e preoccupazione sono all'ordine del giorno. Nonostante ci dicano che i valori sono sotto controllo e che le autorizzazioni sono in regola, il combustibile utilizzato per il grande forno del cementificio non è sano: proviene da scarti di lavorazioni di petrolio e dai sedimenti dei depuratori».

Un altro aspetto sul quale Baldracchi si è concentrata è stata la programmazione: «Per amministrare correttamente un sistema sociale serve programmare: chi governa deve avere le idee chiare su quale direzione si vuole prendere con questo cementificio. Serve un "disegno del territorio" che sia inclusivo e che consideri le reali caratteristiche di quest'ultimo: in questa zona abbiamo terre coltivate, un biodistretto, una cittadinanza che ci vive. Sono elementi che non si possono igno-

rare». Insomma, ha aggiunto la presidente, considerare questa attività come "temporanea" non è solo una speranza, ma un vero e proprio obbligo, una necessità. Anche perché, hanno aggiunto gli esperti e i rappresentanti di altre realtà ambientali ed ecologiche intervenuti ieri durante l'assemblea di Italia Nostra, il contesto attorno al cementificio parla tutta un'altra lingua: ambiente, turismo "slow", coltivazioni, vigneti. «Siamo in un'area a vocazione agricola, su questo non c'è dubbio - ha spiegato **Duilio Turrini**, coordinatore di numerose associazioni e comitati ambientalisti in Alto Garda e Ledro. - La domanda che tutti noi dovremmo porci è: cosa ci fa allora un cementificio in una zona come questa? Non rispecchia un'identità del territorio, me lo sarei aspettato in una zona industriale oppure ai margini di un'altra area, sicuramente non di questo tipo. E poi recentemente si è insediato anche un biodistretto per la produzione dell'uva e dunque, a maggior ragione, si tratta di un contrasto



Il fumo che esce dal cementificio e, nella foto di Marco Miori, un momento dell'assemblea di Italia Nostra

palese». Chi ha provato a dare risposte ai numerosi interrogativi sollevati fino a questo momento è stato **Sergio Negrisolo**, del Wwf di Trento, il quale ha cercato di ripercorrere la storia del cementificio: «Nel 1962, quando è iniziato tutto, gli imprenditori dell'epoca stavano assistendo ad una grande crescita. La struttura si è insediata in questa zona non solo per l'interesse strategico di avere uno stabilimento di questo tipo in Trentino, ma dall'altra vi era la possibilità di acquistare i terreni e di avere a disposizione materie prime, come la marna e la sabbia, ideali per le loro lavorazioni. Preoccupazione? C'è sempre da preoccuparsi di un camino che sputa fumo».

